

L'incendio del Narodni Dom di Trieste e il suo centenario: storia e memoria di confine

Cristina Golinelli¹

Riassunto: Il saggio presenta tre vicende storiche avvenute in aree di confine tra Italia, Slovenia e Croazia nella prima metà del Novecento e mostra il difficile rapporto che può stabilirsi tra storia e memoria: partendo da una commemorazione ufficiale tenutasi pochi anni fa, tratta dell'incendio del 13 luglio 1920 appiccato da nazionalisti e fascisti italiani al Narodni Dom, la casa della cultura slovena a Trieste; del movimento di resistenza sloveno-croato TIGR, di cui quattro membri vennero fucilati da parte del regime fascista; e infine del tema delle cosiddette "foibe", in cui vennero gettati i corpi delle vittime delle stragi della Seconda guerra mondiale. Dopo una spiegazione storica sugli avvenimenti, si vanno ad esaminare le polemiche e i dibattiti pubblici sorti attorno alla memoria di tali vicende, che fanno vedere come ancora oggi certi argomenti rimangono terreno di scontro e vengono politicamente strumentalizzati. Sono dibattiti che tendono a far riscoprire un certo nazionalismo e rivendicano giustizia storica da una parte a scapito dell'altra, spesso rifiutandosi di cercare di comprendere come siano andate realmente le cose, anche ignorando gli studi storici e continuando a portare avanti una memoria costruita, che può finire per essere utilizzata come arma politica.

Parole chiave: Storia e Memoria; Narodni Dom; TIGR; Foibe; Polemica; Strumentalizzazione Politica.

The fire of the Narodni Dom in Trieste and its centenary commemoration: history and memory of the eastern border

Abstract: The essay presents three historical events occurred in border areas between Italy, Slovenia and Croatia in the first half of the 20th century and shows the difficult relationship that can be established between history and memory: starting from an official commemoration held a few years ago, it deals with the fire of July 13th 1920 set by Italian nationalists and fascists at the Narodni Dom, the Slovenian cultural House; the Slovenian-Croatian resistance movement TIGR, four members of which were shot by the fascist regime; and finally the topic around the so-called "foibe", where the bodies of the victims of Second World War massacres were thrown into. After a historical explanation about the events, the essay examines the disputes and public debates that emerged around the memory of these events, that show how certain topics remain a bone of contention and are politically manipulated to this day. These debates tend to rediscover a certain nationalism and claim historical justice on one side at the expense of the other, often refusing to try to understand how things really went, even ignoring historical studies and carrying on a constructed memory, which can end up being used as a political weapon.

Keywords: History and Memory; Narodni Dom; TIGR; Foibe; Dispute; Political Manipulation.

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

O incêndio do Narodni Dom em Trieste e a sua comemoração centenária: história e memória da fronteira oriental

O ensaio apresenta três eventos históricos que ocorreram na área de fronteira entre a Itália, a Eslovênia e a Croácia na primeira metade do século XX e mostra a difícil relação que se estabelece entre história e memória: Partindo de uma comemoração oficial realizada há alguns anos, o ensaio trata do incêndio de 13 de julho de 1920 por nacionalistas e fascistas italianos no Narodni Dom, a casa da cultura eslovena em Trieste, do movimento de resistência esloveno-croata TIGR, e, finalmente, das "foibe", no qual foram jogados os corpos das vítimas dos massacres da Segunda Guerra Mundial. Após uma explicação histórica dos eventos, passamos a examinar as controvérsias e os debates públicos que surgiram em torno da memória desses eventos, o que mostra como, ainda hoje, certos tópicos continuam sendo um campo de batalha e são politicamente instrumentalizados. Estes debates tendem a revelar um certo nacionalismo e uma reivindicação de justiça histórica para um lado em detrimento do outro, muitas vezes recusando-se a tentar entender como as coisas realmente aconteceram, ignorando até mesmo os estudos históricos e continuando a produzir uma memória usada como arma política.

Palavras-chave: História e Memória; Narodni Dom; TIGR; Foibe; Controvérsia; Instrumentalização Política.

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO: STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

Introduzione

Così come in molte zone di confine tra Stati in Europa, le terre collocate tra Italia, Slovenia e Croazia sono portatrici di una memoria contrassegnata da conflitti, persecuzioni e dispute territoriali. Ancora oggi questa memoria, o meglio queste memorie, dall'una e dall'altra parte continuano a presentare visioni differenti e a rivendicare torti subiti. Il 13 luglio 2020 si sono tenute, nella città di Trieste, le celebrazioni per commemorare il centenario dell'incendio del Narodni Dom: con questa espressione s'intende l'attacco squadrista^{II} a un edificio che era ritenuto il simbolo della presenza slovena in una città cosmopolita che si voleva identificare con una nazionalità sola, quella italiana^{III}. Cento anni dopo, la commemorazione di quell'avvenimento ha visto la restituzione dell'edificio (nel frattempo ricostruito) da parte dello Stato italiano alla comunità slovena di Trieste, che mai lo aveva dimenticato. Nell'ambito delle celebrazioni, che hanno visto la partecipazione attiva dei presidenti delle Repubbliche italiana e slovena, sono state tuttavia inserite altre due iniziative: l'omaggio dei due presidenti, reso insieme, al monumento dedicato a quattro membri del movimento antifascista sloveno-croato TIGR^{IV}, fucilati dal regime fascista nel 1930, e a quello della cosiddetta "foiba", che si trovano entrambi nella stessa località (Basovizza in italiano, Bazovica in sloveno, vicino a Trieste). I due monumenti, tuttavia, sono portatori di significati diversi per la memoria storica dei due paesi. Il primo si riferisce alla resistenza, portata avanti da sloveni e croati, allo Stato fascista che voleva renderli sistematicamente e forzatamente degli italiani: le leggi dell'oppressore prevedevano il divieto di insegnare e usare la propria lingua madre, il cambio dei nomi delle località ma anche dei nomi e dei cognomi delle persone; insomma l'annullamento di qualsiasi espressione di un'identità nazionale che non fosse quella italiana. A questi provvedimenti sloveni e croati reagirono, creando organizzazioni e svolgendo attività clandestine. Un ramo del TIGR, il gruppo Borba (che significa "Lotta"), decise di attuare anche la lotta armata e molti suoi membri avrebbero infine pagato con la vita. Da parte slovena, tale movimento è considerato il primo antifascismo organizzato in Europa (siamo negli anni Venti e Trenta del Novecento) e i suoi membri fucilati, eroi della resistenza al regime. Da parte italiana, in particolare dalla destra politica, essi sono invece considerati semplicemente dei terroristi^V. Dall'altra parte abbiamo invece la foiba di Basovizza. Il tema delle foibe, termine specifico che indica delle voragini naturali tipiche della catena montuosa del Carso^{VI} e in cui sono state gettate molte vittime durante la Seconda guerra mondiale, è un argomento piuttosto dibattuto in Italia. Mentre la storiografia più aggiornata analizza il fenomeno considerando cause e aspetti molteplici, la vulgata sfruttata ad uso politico in Italia vede la vicenda delle foibe come un tentativo programmato di pulizia etnica ai danni degli italiani delle zone interessate, condotta dai partigiani jugoslavi comandati da Josip Broz, meglio noto come Tito. Inoltre, un dibattito sul numero di quante siano state le persone uccise e inumate si divide tra cifre esagerate e stime troppo riduttive. La foiba di Basovizza, in particolare, è vista dagli sloveni come l'esempio più dimostrativo delle falsità che vengono ancora oggi riproposte. Il modo in cui si sono svolte queste celebrazioni, da un lato è stato considerato come un importante riconoscimento storico delle vicende violente avvenute nell'area in questione, dall'altro è invece stato criticato perché avrebbe messo sullo stesso piano le vittime di parti avverse, senza fare le dovute distinzioni e considerazioni storiche.

L'incendio del 13 luglio 1920

Trieste, oggi facente parte dello Stato italiano, è stata per secoli una città cosmopolita: affacciata sul mare Adriatico settentrionale, essa è stata il punto d'incontro tra i mondi

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO: STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

germanico, italiano e slavo, gemma del multi-etnico impero asburgico (dal 1867 Impero austro-ungarico) per il suo ruolo fondamentale di porto commerciale. A partire dall'Ottocento, con l'ascesa dei nazionalismi, le comunità che prima avevano convissuto pacificamente cominciavano a identificarsi l'una in contrapposizione all'altra. L'esempio più visibile di ciò, lo si ebbe nell'ostilità fra italiani e sloveni, un'ostilità crescente che avrebbe raggiunto gravi livelli di violenza con il crollo dell'impero austro-ungarico nel 1918: da quel momento, l'Italia prese possesso della città di Trieste e di un ampio territorio oltre i suoi confini attuali, inglobando un gran numero di sloveni e croati, e dando origine a una diatriba territoriale che si sarebbe placata solo qualche decennio fa.

Immagine 1. Cartina del confine orientale italiano 1915 e 1920



Da: <https://www.patriaindipendente.it/idee/copertine/narodni-dom-e-ascesa-del-fascismo-confine/>

I primi anni che seguirono la Prima guerra mondiale coincidono con gli inizi e l'ascesa del movimento fascista, che a Trieste ha avuto un ruolo non indifferente, poggiandosi anche sulla già esistente avversione nei confronti del “non-italiano” e in particolar modo verso gli “slavi”, considerati una razza inferiore. Se da un lato questi slavi avrebbero potuto riscattarsi rinunciando alla propria identità e abbracciando in pieno l'italianità (in quanto la lingua e la cultura italiane erano superiori, ed era quindi naturale che essi venissero assimilati diventando nuovi italiani), dall'altro, a chi si ostinava a rivendicare la propria identità di sloveno o di croato bisognava far capire che ora i padroni erano gli italiani e che non c'era spazio per altre nazionalità. Ben prima che il fascismo arrivasse al potere, con le autorità italiane spesso conniventi, gli atti di violenza ai danni di sloveni e croati si erano fatti sempre più frequenti: il più clamoroso, dato il suo significato simbolico, fu l'incendio del Narodni Dom, la “Casa nazionale” slovena. Questo edificio era stato fatto costruire dalla borghesia slovena di Trieste agli inizi del Novecento e doveva simboleggiarne l'avvenuta affermazione: dotato di vari ambienti con molteplici funzioni, tra cui le sedi di varie associazioni culturali slovene (ma si dava spazio anche ad altri esponenti della “famiglia slava” quali croati, cechi, polacchi e altri) e un albergo, l'hotel Balkan, esso forniva l'obiettivo ideale per dare l'esempio. Nei mesi successivi alla fine della Prima guerra mondiale, l'Italia era un paese in crisi: all'interno era attraversata da proteste e scontri violenti con le forze dell'ordine e con gruppi paramilitari che agivano spesso con la connivenza delle autorità, giustificata dalla paura di una “rivoluzione bolscevica” come era stato in Russia nel

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

1917; sul piano internazionale, le tensioni maggiori si riscontravano con uno dei nuovi Stati nati alla fine del conflitto, il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (abbreviato in Regno SHS)^{VII} per questioni territoriali. Nel 1915 l'Italia era entrata in guerra dietro la promessa di ottenere nuovi territori e alla fine del conflitto si era ritrovata a fare i conti con uno stato che le contestava alcuni di questi territori: in Italia, inoltre, emersero correnti che reclamavano anche di più, come ad esempio la città di Fiume (oggi Rijeka, in Croazia), anche perché la maggioranza degli abitanti era italiana. Storicamente, la popolazione che viveva nella penisola balcanica nord-occidentale, chiamata anche Litorale (la parte di fronte alla penisola italiana), era per lo più di lingua e cultura italiana nelle città costiere, mentre nelle campagne la maggioranza era composta da sloveni e croati. L'Italia aveva alla fine ottenuto dei territori abitati da una larga parte di sloveni e croati, ma era totalmente impreparata a gestire queste nuove minoranze. D'altra parte, non era così semplice stabilire sempre chi fosse italiano, chi sloveno o croato, perché esistevano famiglie miste o anche individui che sceglievano cosa volevano essere: persone con un cognome slavo, ma che erano italiani di lingua e cultura erano casi tutt'altro che rari^{VIII}. Le tensioni che attraversavano questi territori contesi portavano a scontri violenti, spesso senza sapere (tuttora) le esatte dinamiche dei fatti, poiché ogni schieramento dava la sua versione, incolpando sempre l'altra parte. Così accadde a Spalato (Split), in Dalmazia (oggi regione croata) dove morirono due militari italiani, subito elevati a "martiri dell'italianità". Proprio per protestare contro questi fatti, la sera del 13 luglio 1920 a Trieste, una manifestazione capitanata da un gruppo di nazionalisti e fascisti italiani, guidati dal toscano Francesco Giunta, assaltò il Narodni Dom e gli diede fuoco, distruggendolo. Anche in questo caso le esatte dinamiche non sono chiare, la parte italiana affermava che erano stati gli "slavi" a cominciare, sparando per primi sulla folla dal tetto dell'edificio. La cosa certa, tuttavia, è che è stato il gruppo di italiani ad appiccare il fuoco. Cessava dunque di esistere il luogo in cui ferveva l'attività culturale slovena e slava, divorato dalle fiamme dell'intolleranza: per gli sloveni, questo atto è generalmente considerato l'inizio di un'oppressione che la dittatura fascista per vent'anni gli avrebbe fatto subire in modo particolare. L'edificio venne poi ricostruito e trasformato in albergo con il nome "Hotel Regina", ma non tornò in possesso di alcun esponente o associazione della comunità slovena. Quest'ultima tentò più volte di riottenerlo nel corso degli anni, non riuscendoci a causa dell'ostruzionismo della classe politica italiana. Solo nel 2020, in occasione del centenario dell'incendio, si è arrivati alla restituzione ufficiale^{IX}.

Le foibe

Il tema delle foibe rimanda a una questione che è stata probabilmente più oggetto di dibattito che di confronto storiografico: gli studi più recenti e approfonditi concordano nell'affermare che il fenomeno non può essere semplificato come una pura e semplice pulizia etnica, programmata e condotta contro gli abitanti italiani dei luoghi interessati solo in quanto italiani. Innanzitutto, bisogna chiarire di cosa si tratta quando si parla di "foibe". Come già accennato nell'introduzione, il termine dialettale "foiba" indica una voragine naturale tipica dell'area montuosa del Carso, un luogo ideale per disfarsi di ciò che non serviva più o anche per far sparire qualcosa di scomodo: ed è proprio questa la funzione che avrebbe assunto durante le stragi della Seconda guerra mondiale. Nel 1941 l'Italia fascista aveva partecipato all'invasione della Jugoslavia, occupando ulteriori territori abitati da sloveni e croati; nel settembre del 1943, con la caduta del regime e l'armistizio con gli Alleati, l'esercito italiano venne lasciato completamente allo sbando, mentre i gruppi di resistenza jugoslavi riuscivano a guadagnare terreno. Nella regione dell'Istria si assisté a un'insurrezione spontanea, che portò alla prima ondata delle cosiddette "foibe", massacri in cui le vittime venivano spesso gettate nelle voragini

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

per disfarsi dei cadaveri, dal momento che era difficile scavare fosse comuni nel terreno roccioso. In seguito alla calata dell'esercito tedesco venuto a riprendere il controllo della situazione, con la lotta di liberazione e l'entrata dei partigiani di Tito a Trieste, una nuova ondata coinvolse la città e le zone limitrofe, questa volta programmata e condotta dai comandi partigiani a guida comunista. Per quaranta giorni, finché le forze jugoslave non vennero rimandate indietro dagli Alleati anglo-americani, ci fu un gran numero di prelevamenti e sparizioni. Nelle foibe finirono fascisti, impiegati delle istituzioni, soldati tedeschi, collaborazionisti sloveni, e anche vittime civili. Fin dal 1943 la propaganda nazifascista aveva stabilito due elementi che sarebbero stati ripresi dalla successiva propaganda anticomunista e su cui ancora oggi si dibatte: l'ammontare delle vittime e le motivazioni alla base dei massacri. Molto spesso il numero delle vittime è stato gonfiato (continua ad esserlo tuttora da alcuni), naturalmente per destare impressione. Nella strumentalizzazione politica, chi si permette di contestare tali numeri viene accusato di riduzionismo o negazionismo. L'altro problema, più complicato, riguarda l'identità delle vittime. La vulgata che viene portata avanti ancora oggi in Italia, afferma che le vittime dei partigiani jugoslavi erano state uccise perché colpevoli solo di essere italiane: si tratterebbe dunque di un esempio di pura e semplice pulizia etnica, o di genocidio, ai danni degli abitanti italiani di quelle aree. Nel 2000, dopo anni di lavori, una Commissione mista di storici italiani e sloveni produsse una relazione, in cui si dimostrava che le cose non stavano proprio così, e che la vicenda era molto più complessa: inutile dire che in Italia il documento non ebbe la dovuta diffusione, dal momento che contrastava con una narrazione che voleva anche gli italiani nel ruolo di "vittime" della Seconda guerra mondiale^X. Vediamo ora cosa è emerso dagli studi storici riguardo alla vicenda. Innanzitutto, il termine "foibe" ha finito per indicare la parte per il tutto, poiché le vittime non furono gettate tutte in queste voragini naturali, ma spesso in pozzi minerari, cave, e anche in mare: una parola specifica ha dato dunque il nome a un fenomeno più ampio. In secondo luogo, spesso si tende a dimenticare che per vent'anni gli sloveni e i croati sotto l'Italia fascista hanno subito un tentativo di italianizzazione forzata, volta ad estirpare la loro identità. Hanno subito una violenza di Stato, condotta dalle istituzioni. Non deve sorprendere più di tanto che, infine, si arrivasse facilmente a stabilire l'associazione italiano = fascista. Ciò non può giustificare tutto, ma ignorare completamente questo aspetto significa rifiutarsi di comprendere appieno ciò che è accaduto in seguito. Infine, non si trattò solamente di una resa dei conti, in molti casi entrarono in gioco fattori ideologici e questioni personali. Nel 1945 i comunisti jugoslavi presero di mira anche antifascisti che però si rifiutavano di cedere Trieste alla Jugoslavia o che comunque non avevano la loro stessa visione, secondo la concezione "chi non è con noi, è contro di noi". Sono dunque vari i fattori che concorrono, e prenderne solo una parte per spiegare il tutto non contribuisce alla comprensione della vicenda. Un'altra parte di questa storia riguarda quello che in Italia è chiamato, con un termine biblico, "esodo" degli abitanti di nazionalità italiana che ormai non si sentivano più sicuri nelle terre che avevano abitato per secoli. Alcuni restarono in quella che ormai era la Jugoslavia socialista, ma la maggior parte decise di emigrare in massa e andare in Italia, dove tuttavia non vennero accolti come ci si sarebbe aspettati: redistribuiti un po' in tutta la penisola, per lo più in campi profughi e villaggi isolati, questi italiani "orientali" si scontrarono con diffidenza e pregiudizi; a sinistra, ad esempio, erano accusati di essere fascisti perché scappavano dal "paradiso socialista" che si stava costruendo in Jugoslavia. Dovettero lasciare indietro i loro beni, confiscati dalle autorità jugoslave, e per la maggior parte mai restituiti^{XI}. Quando si ritorna sulla memoria riguardante la storia di queste aree di confine, come è stato nel 2020, la destra italiana immancabilmente pone sul tavolo il ruolo di vittima della popolazione italiana, facendo leva sul fatto che gli esuli sono stati sradicati dalla propria terra, per poi essere abbandonati e dimenticati. Nel 2004 è stata istituita una ricorrenza nazionale, il "Giorno del Ricordo", che si tiene il 10 febbraio, data della

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

firma del Trattato di pace dell'Italia con le potenze alleate (1947). In questa occasione si ricorda, giustamente, il dramma delle foibe e degli esuli, ma si tende anche a riproporre il ruolo di vittima degli italiani durante la Seconda guerra mondiale, continuando a non vedere quello che è successo prima e a contribuire a una sorta di autoassoluzione^{XII}.

Le celebrazioni del 2020: polemiche e questioni irrisolte

Dopo graduali aperture da parte dello Stato italiano nei confronti della minoranza slovena sul tema della memoria storica, si è giunti infine all'importante passo del 2020. Il 13 luglio di quell'anno, a Trieste, si è svolta una celebrazione al più alto livello istituzionale, in tre fasi: i presidenti delle Repubbliche italiana e slovena, rispettivamente Sergio Mattarella e Borut Pahor, hanno reso omaggio, tenendosi per mano, al monumento dei fucilati del TIGR e alla "foiba" di Basovizza; successivamente, hanno visitato il Narodni Dom, dove hanno potuto vedere la mostra permanente che ne racconta la storia, allestita già nel 2016. Al loro ingresso nell'edificio, sono stati accolti da una folla di persone che ha intonato un canto in sloveno: una signora intervistata ha spiegato che si tratta dell'inno non ufficiale degli sloveni del Litorale e, interrogata sul motivo della scelta, ha affermato: «perché è la canzone in cui si dice che dopo anni di sofferenze, di torture da parte del fascismo, noi sloveni siamo riusciti a vincere il fascismo e siamo finalmente liberi»^{XIII}. Infine, i due capi di Stato hanno ufficializzato l'accordo sulla sua restituzione alla comunità slovena. È la prima volta che i presidenti dei due Stati hanno ricordato in questo modo parti dolorose e scomode della propria storia recente, un riconoscimento ufficiale delle rispettive memorie. Molti storici, esponenti politici e, soprattutto, membri della comunità slovena hanno visto in questo gesto un vero segnale di apertura, dopo decenni di rancore da una parte e dall'altra. Non sono tuttavia mancate le polemiche, che continuano a rifiutare un sereno confronto storico e a soffiare sul fuoco degli antagonismi nazionali. Dalla parte italiana è soprattutto la parte politica di destra che continua a portare avanti l'opposizione alle "pretese" slovene, assumendo il ruolo di paladina della memoria degli infoibati e degli esuli italiani, vittime dei partigiani jugoslavi di Tito. Spesso e volentieri dimenticando, sorvolando in maniera superficiale, o anche distorcendo quanto ha fatto il fascismo, dall'incendio del Narodni Dom ai crimini dell'esercito italiano in Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda la restituzione del Narodni Dom ci sono state critiche anche dal punto di vista economico: lo Stato italiano aveva già dato un risarcimento per la costruzione di un altro edificio per la minoranza slovena di Trieste, il Kulturni dom. In questo caso, tuttavia, si sottovaluta l'importanza che il Narodni Dom ha sempre rappresentato per la comunità slovena, la cui devastazione ha significato l'inizio dell'oppressione fascista e anche dopo la fine del regime, nonostante i vari tentativi di rientrarne in possesso, c'è sempre stato qualche impedimento^{XIV}. Sull'incendio del Narodni Dom vale la pena soffermarsi su una iniziativa organizzata da un gruppo che per posizione politica si può collocare all'estrema destra. In un piccolo convegno tenuto nel 2019, nella stessa piazza su cui si affaccia il Narodni Dom, sono stati fatti dei discorsi che non solo ripropongono l'antagonismo italiani vs. sloveni e croati, ma attuano anche un vero e proprio revisionismo storico, giustificandosi affermando che la storia "ufficiale" è monopolizzata dalla sinistra o dal "mainstream". Prendendo per assodata la versione dei giornali nazionalisti dell'epoca, che davano la colpa di tutto a sloveni e croati, qui si arriva addirittura a dichiarare che sono stati i "terroristi jugoslavi" a dare alle fiamme l'edificio, per distruggere archivi e carte compromettenti. Il tutto naturalmente senza offrire nemmeno un elemento a supporto di tale tesi, e in più ignorando totalmente i resoconti dei giornali nazionalisti stessi e dei fascisti che si vantavano anni dopo di aver distrutto il "covo" dei nemici della patria^{XV}. Il non voler fare i conti con il passato fascista lo si può vedere anche da come vengono considerati i quattro membri

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

dell'organizzazione TIGR, fucilati dal regime nel 1930. Mentre in Italia sono ancora considerati dei terroristi, per gli sloveni hanno fin da subito assunto il ruolo di eroi, venendo ricordati ancora oggi con partecipate cerimonie. Nella storiografia slovena, l'organizzazione di cui facevano parte è indicata come il primo movimento antifascista strutturato e armato d'Europa. Come affermato dallo storico triestino di lingua slovena Jože Pirjevec, chi li classifica come terroristi per i loro metodi (incendi di scuole e asili in cui si italianizzavano i bambini, attentati con uso di esplosivi, ecc.), non guarda al fatto che lottavano contro un regime che era esso stesso terrorista. La resistenza di sloveni e croati al regime fascista negli anni Venti e Trenta, d'altronde, è un argomento per lo più sconosciuto in Italia, probabilmente anche perché tanto scomodo quanto i crimini dell'esercito italiano in Jugoslavia, che si rese responsabile di uccisioni e deportazioni in campi di concentramento. Argomenti ampiamente ignorati quando si va a parlare invece delle "foibe" e dell'esodo, ovvero i torti subiti dagli italiani^{XVI}. Proprio la foiba di Basovizza, che è stata oggetto dell'omaggio reso dai due presidenti, rappresenta probabilmente il caso più esemplare per tutto il discorso riguardante le foibe e la memoria che ne è stata trasmessa. Tecnicamente non si tratta di una foiba in senso stretto, cioè una voragine naturale, ma di un pozzo minerario. Fin dall'inizio le informazioni sulle uccisioni e le vittime che vi erano state gettate sono state contraddittorie e non si è mai riusciti a stabilire esattamente numeri e identità. Sta di fatto che questo luogo ha finito per rappresentare tutte le foibe, tutti gli eccidi, tutta la vicenda della violenza antitaliana di quelle aree nel suo complesso. La critica principale da parte slovena, riprendendo le parole dello storico Jože Pirjevec, è che questo monumento è stato elevato a simbolo di genocidio, il che non corrisponde a verità storica. Inoltre, spesso si sente parlare di un numero spropositato di italiani sepolti a Basovizza: anche questo simboleggia la strumentalizzazione delle cifre, gonfiate per supportare la tesi di genocidio^{XVII}. Un esempio di tutto questo discorso riguarda una delle polemiche sorte nel corso delle celebrazioni del 2020. In tale occasione, infatti, i presidenti italiano e sloveno hanno conferito la più alta onorificenza dei rispettivi paesi allo scrittore Boris Pahor (1913-2022). Nato a Trieste da una famiglia slovena, aveva sette anni quando il Narodni Dom venne incendiato: un'esperienza che lo aveva segnato e che avrebbe trasmesso in uno dei suoi racconti. Sperimentò in prima persona le violenze del fascismo e del nazismo riuscendo a sopravvivere, per poi spegnersi serenamente pochi anni fa, ultracentenario. Dopo la cerimonia in cui ha ricevuto le onorificenze, davanti alle telecamere Pahor ha fatto una veloce dichiarazione in cui esprimeva il suo rammarico per il fatto che il presidente italiano, nel suo discorso per il Giorno del Ricordo, aveva fatto «un attacco all'Armata jugoslava che ha fatto gettare nelle foibe non so quanti italiani. È tutta una balla, questa. Non era vero niente»^{XVIII}. Queste parole hanno immediatamente sollevato voci di protesta, in particolare da parte di politici di destra, chiedendo anche la revoca dell'onorificenza. C'è motivo di credere, tuttavia, che queste affermazioni siano state fraintese. Dette in un momento in cui non è stato dato il tempo di specificare, esse assumono un significato più chiaro quando si vanno a vedere le posizioni di Pahor su questi argomenti negli anni precedenti. Era già stato accusato di negazionismo, mentre nel 2008 aveva dichiarato di sostenere quanto emerso dagli studi della Commissione mista italo-slovena^{XIX}. Molto più probabilmente Pahor si riferiva al numero esagerato delle vittime e al mito che è stato costruito intorno alla vicenda delle foibe a fini propagandistici, piuttosto che negare che i massacri siano effettivamente avvenuti. Tanto è bastato, tuttavia, a ricevere le accuse. Il problema sembra dunque essere non solo, o non tanto, chi nega gli eccidi, ma chi va contro la vulgata vittimista del genocidio ai danni degli italiani in quanto tali.

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

Conclusioni

Come abbiamo visto, il tema dell'uso pubblico della storia è un tema molto attuale, in quanto si ripropone spesso il problema di come insegnarla e divulgarla nel modo più obiettivo possibile. Spesso, infatti, si ricorre alla strumentalizzazione della storia a fini politici, con il rischio di far passare una versione dei fatti piuttosto che un'altra perché conviene, perché può essere utilizzata contro un gruppo o un individuo, perché può far apparire la parte politica che la sostiene come la portavoce di una memoria dimenticata. Una delle critiche maggiori è stata per l'appunto quella di aver messo sullo stesso piano le vittime dell'una e dell'altra parte. Il ruolo di vittima ritorna anche nella divulgazione riguardante le foibe, in cui domina ancora l'elemento propagandistico piuttosto che quello storico. Ancora nel 2005, un anno dopo l'istituzione del Giorno del Ricordo, era stata messa in onda la fiction televisiva *Il cuore nel pozzo*, che suscitò scontento in Slovenia e Croazia. Secondo lo storico Raoul Pupo si tratta di un «ottimo strumento per garantirsi di non capire affatto quel che accadde al confine orientale italiano fra il 1943 e il 1945»^{XX}. Uno strumento che ha buone potenzialità per la divulgazione storica è attualmente il genere della graphic novel, pur con tutti i rischi del caso: sempre riguardo alle foibe, ad esempio, è uscita di recente la graphic novel *Foiba rossa. Norma Cossetto, storia di un'italiana*, incentrata sulla triste vicenda di Norma Cossetto, figlia di un alto funzionario fascista, sequestrata dai partigiani jugoslavi e, secondo alcune testimonianze, seviziata e torturata prima di essere uccisa e gettata in una foiba. È un'opera, tuttavia, che si presta più alla propaganda che alla trasmissione della storia, poiché sono presenti falsi storici e luoghi comuni, e si privilegia una visione romanticizzata e ideologica, che, con abbondante retorica, punta sull'impatto emotivo. Diverso è stato l'approccio utilizzato dagli sloveni Zoran e Ivan Smiljanić, che nella loro graphic novel *La fiamma nera. Il rogo del Narodni dom a Trieste*, hanno lasciato spazio alle varie versioni riguardanti le dinamiche che hanno portato all'incendio del Narodni Dom, aggiungendo le dovute spiegazioni e contestualizzazioni storiche^{XXI}. Il riferimento alla storia è sempre stato importante, che fosse per legittimare il potere, per identificarsi come nazione o per affermare un'ideale. Spesso accade, tuttavia, che storia e memoria non vadano di pari passo, e che visioni parziali o distorte continuino ad alimentare le inimicizie: ciò è particolarmente sentito nelle odierne aree di confine, dove possono sorgere anche veri e propri casi diplomatici tra paesi e dove occorre sempre tenere conto del fatto che si tratta di argomenti delicati. Specialmente in casi come questo, solo una sincera e approfondita ricerca storica può contribuire a dirimere le controversie e a superare i rancori legati al passato.

Notes

^I Cristina GOLINELLI, nata a Bologna nel 1999, è bilingue italo-slovacca. Nel 2021 ha conseguito la Laurea triennale in Storia all'Università di Bologna con una tesi sull'irredentismo italiano. Attualmente sta frequentando il corso di Laurea Magistrale in Scienze storiche presso l'Università di Firenze e lavora a una tesi sull'incendio del Narodni Dom di Trieste del 1920, prendendo in esame temi quali la questione adriatica, i problemi etnici e lo squadristo al confine nordorientale, inserendo anche aspetti relativi all'ambito della Public History. Al di fuori dell'ambito accademico ha avuto occasione di pubblicare alcune delle sue poesie nella collana poetica I poeti di via Margutta. Cristina Golinelli cura per *Diacronie*, come tirocinante, gli aspetti relativi alla correzione di bozze, all'impaginazione e alla messa a norma dei testi. Svolge inoltre attività di archiviazione dei contenuti multimediali, inventariando gli articoli della rivista su alcune piattaforme internazionali (DOAJ). Si occupa della traduzione dallo slovacco all'italiano.

^{II} Sul significato del termine "squadristo" si veda Squadristo in <https://www.treccani.it/enciclopedia/squadristo/> Consultato il 26/04/24.

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

^{III} Al tempo in cui la città di Trieste si trovava ancora sotto l'impero degli Asburgo d'Austria, erano presenti varie comunità: italiani, tedeschi, sloveni, croati, polacchi, cechi, slovacchi, serbi, greci ed ebrei. Anche se quella slovena era la nazionalità preminente tra coloro che appartenevano al ceppo slavo (sloveni, croati, polacchi, cechi, slovacchi, serbi), erano spesso indicati semplicemente come "slavi", senza fare distinzione. Da parte italiana venivano anche spregiativamente chiamati "s'ciavi" (ovvero "schiavi", da cui deriverebbe anche la parola stessa "slavi"). SCHIFFRER, Carlo. *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, Udine: Del Bianco, 1978, pp. 49-51; KACIN WOHINZ, Milica; PIRJEVEC, Jože. *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, Venezia: Marsilio, 1998, p. 15; PUPO, Raoul. *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Laterza, 2021, p. 13; GARZANITI, Marcello. *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma: Carocci, 2019 pp. 128-129.

^{IV} La sigla T.I.G.R. stava ad indicare le terre da liberare dal giogo fascista: Trst (Trieste), Istra (Istria), Gorica (Gorizia) e Rijeka (Fiume).

^V PAHOR, Milan. *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, Stampa Triestina, 2021; KACIN WOHINZ, Milica; PIRJEVEC, Jože. *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, 1998, pp. 27-66

^{VI} Trieste si trova tra il mare Adriatico settentrionale e l'altopiano del Carso.

^{VII} Originariamente "Kraljevina Srba, Hrvata i Slovenaca". Così si chiamerà fino al 1929 quando, a seguito di un colpo di stato, il re Alessandro I instaurerà un regime dittatoriale e il nome muterà in Regno di Jugoslavia. Jugoslavia in: <https://www.treccani.it/enciclopedia/jugoslavia> Consultato il 6/05/2024.

^{VIII} SCHIFFRER, Carlo. *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, 1978; CATTARUZZA, Marina. *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, 2008, pp. 15-165; VISINTIN, Angelo. *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-19*, LEG Edizioni, 2019; APOLLONIO, Almerigo. *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, LEG, 2001, p. 192; APOLLONIO, Almerigo. *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922- 1935*, Gorizia, LEG, 2004, p. 205; KACIN WOHINZ, Milica; PIRJEVEC, Jože. *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, 1998, pp. 23-49

^{IX} VISINTIN, Angelo. *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-19*, 2019; PURINI, Piero. *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914- 1975*, Udine, Kappa Vu, 2014, pp. 19-95; KLABJAN, Borut; BAJC, Gorazd. *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, Il Mulino, 2023.

^X *Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena*. *Qualestoria* 28 (2), 145-167, 2000; PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, 2021, pp. 14-15

^{XI} PIRJEVEC, Jože. *Foibe: Una storia d'Italia*, 2009; PUPO, Raoul. *Le foibe fra storiografia e uso pubblico*. *Passato e presente*, 29 (84), 145- 164, 2011; PUPO, Raoul. *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Laterza, 2021; PUPO, Raoul. *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, BUR Rizzoli, 2022.

^{XII} LEGGE 30 marzo 2004, n. 92 – Normattiva. In: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2004:92> Consultato il 30/04/2023; ORLIĆ, Mila. *Se la memoria (non) mi inganna...l'Italia e il «confine orientale»: riflessioni sulla storia e sul suo uso pubblico*. *Acta Histriae*, 23 (3), 475-486, 2015, pp. 478-481

^{XIII} 13/07/2020 - MATTARELLA E PAHOR AL NARODNI DOM: DAL PUBBLICO PARTE L'INNO SLOVENO DEL LITORALE, (13/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=rs2tVMFzkTQ> Consultato il 03/05/2024

^{XIV} La cerimonia del 13/7 a Trieste per la restituzione del Narodni Dom: intervista a Roberto Novelli, (8/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=D1eu5jxQ4p0> Consultato il 02/05/2024; La restituzione del Narodni dom alla Comunità slovena di Trieste: intervista a Claudio Giacomelli, (2/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=VjByPQe-g3c> Consultato il 02/05/2023; KLABJAN, Borut; BAJC, Gorazd. *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, 2023

^{XV} d'Annunzio in Dalmazia, le uccisioni a Spalato e Trieste e Spalato, incendio del «Balkan», (4/4/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=gUDR6EDuUj0> Consultato il 04/05/2024

^{XVI} 11/07/2020 - «OK MATTARELLA AL TIGR. FOIBA DI BASOVIZZA SIMBOLO CONTROVERSO»: COSÌ PIRJEVEC, (11/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=6ojSEBmaMKU> Consultato il 03/05/2024; PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, 2021; JELINČIĆ, Zorko, *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, LEG Edizioni, 2021;

^{XVII} PUPO, Raoul. *La foiba di Basovizza*. In *Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste*, Trieste, Irsml FVG, 2006, pp. 81-90; 11/07/2020 - «OK MATTARELLA AL TIGR. FOIBA DI BASOVIZZA SIMBOLO CONTROVERSO»: COSÌ PIRJEVEC, (11/7/2020). In:

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

<https://www.youtube.com/watch?v=6ojSEBmaMKU> Consultato il 03/05/2024; PUPO, Raoul. *Le foibe fra storiografia e uso pubblico*. Passato e presente, 29 (84), 145- 164, 2011.

^{xviii} 13/07/2020 - PREMIO A PAHOR CHE RINGRAZIA MA NON MOLLA: «ITALIANI IN FOIBA? UNA BALLA», (13/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=EMP-VLRKIr4> Consultato il 05/05/2024.

^{xix} 16/07/2020 - GASPARRI: «VIA L'ONORIFICENZA A BORIS PAHOR», (16/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=WHs8cRh57go> Consultato il 05/05/2024; Redazione, Pahor: «Le foibe sono una balla». E gli viene data l'onoreficenza. Rampelli a Conte: «Inaccettabile», (16/7/2020). In: <https://www.secoloditalia.it/2020/07/pahor-le-foibe-sono-una-balla-e-gli-viene-data-lonoreficenza-rampellia-conte-inaccettabile/> Consultato il 05/05/2024; M. Baudino, Centro Studi Repubblica Sociale Italiana - Boris Pahor, il rovescio delle foibe. In: <http://www.centrosi.it/notizie/Informazioni-e-curiosita-editoriali-librarie/Boris-Pahor-il-rovescio-dellefoibe.html> Consultato il 05/05/2024

^{xx} PUPO, Raoul. *Le foibe fra storiografia e uso pubblico*. Passato e presente, 29 (84), 145- 164, 2011, p. 158; Il cuore nel pozzo: un caso di revisionismo mediatico, (11/2/2008). In: https://www.youtube.com/watch?v=zn9nbAQa_vg Consultato il 06/05/2024

^{xxi} TENCA MONTINI, Federico. «Foiba rossa». *Considerazioni su un fumetto sulle foibe* - Novecento.org, (15/10/2019). In: <https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/considerazioni-su-un-fumetto-sulle-foibe-6132/> Consultato il 06/05/2024; SMILIANIĆ Ivan; SMILIANIĆ, Zoran. *La fiamma nera. Il rogo del Narodni Dom a Trieste*, D. Betocchi trad., Gorizia, Qudulibri, 2021.

Bibliografia

APOLLONIO, Almerigo. **Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922**, Gorizia, LEG, 2001.

APOLLONIO, Almerigo. **Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922- 1935**, Gorizia, LEG, 2004.

CATTARUZZA, Marina. **L'Italia e il confine orientale**, Il Mulino, 2008.

GARZANITI, Marcello. **Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni**, Roma: Carocci, 2019.

JELINČIČ, Zorko, **Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR**, LEG Edizioni, 2021.

KACIN WOHINZ, Milica; PIRJEVEC, Jože. **Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998**, Venezia: Marsilio, 1998.

KLABJAN, Borut; BAJC, Gorazd. **Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria**, Il Mulino, 2023.

ORLIĆ, Mila. Se la memoria (non) mi inganna...l'Italia e il «confine orientale»: riflessioni sulla storia e sul suo uso pubblico. *Acta Histriae*, 23 (3), 475-486, 2015.

PAHOR, Milan. **L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)**, Stampa Triestina, 2021.

PIRJEVEC, Jože. **Foibe: Una storia d'Italia**, 2009.

PUPO, Raoul. **Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza**, Laterza, 2021.

PUPO, Raoul. **Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio**, Milano, BUR Rizzoli, 2022.

PUPO, Raoul. La foiba di Basovizza. In **Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste**, Trieste, Irsml FVG, pp. 81-90, 2006.

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

PUPO, Raoul. Le foibe fra storiografia e uso pubblico. **Passato e presente**, 29 (84), 145- 164, 2011.

PURINI, Piero. **Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914- 1975**, Udine, Kappa Vu, 2014

Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena. **Qualestoria** 28 (2), 145-167, 2000.

SCHIFFRER, Carlo. **Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)**, Udine: Del Bianco, 1978.

SMILIANIĆ Ivan; SMILIANIĆ, Zoran. **La fiamma nera. Il rogo del Narodni Dom a Trieste**, traduzione di Darja Betocchi, Gorizia, Qudulibri, 2021.

VISINTIN, Angelo. **L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-19**, LEG Edizioni, 2019.

Sitografia

Squadrisimo in <https://www.treccani.it/enciclopedia/squadrisimo/> Consultato il 26/04/24.

Iugoslavia in: <https://www.treccani.it/enciclopedia/iugoslavia> Consultato il 6/05/2024.

LEGGE 30 marzo 2004, n. 92 – Normattiva. In: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2004:92> Consultato il 30/04/2024.

13/07/2020 - MATTARELLA E PAHOR AL NARODNI DOM: DAL PUBBLICO PARTE L'INNO SLOVENO DEL LITORALE, (13/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=rs2tVMFZkTQ> Consultato il 03/05/2024.

La cerimonia del 13/7 a Trieste per la restituzione del Narodni Dom: intervista a Roberto Novelli, (8/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=DIeu5jxQ4p0> Consultato il 02/05/2024.

La restituzione del Narodni dom alla Comunità slovena di Trieste: intervista a Claudio Giacomelli, (2/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=VjByPQe-g3c> Consultato il 02/05/2024.

d'Annunzio in Dalmazia, le uccisioni a Spalato e Trieste e Spalato, incendio del «Balkan», (4/4/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=gUDR6EDuUj0> Consultato il 04/05/2024

11/07/2020 - «OK MATTARELLA AL TIGR. FOIBA DI BASOVIZZA SIMBOLO CONTROVERSO»: COSI' PIRJIEVEC, (11/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=6ojSEBmaMKU> Consultato il 03/05/2024

13/07/2020 - PREMIO A PAHOR CHE RINGRAZIA MA NON MOLLA: «ITALIANI IN FOIBA? UNA BALLA», (13/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=EMP-VLRKIr4> Consultato il 05/05/2024.

16/07/2020 - GASPARRI: «VIA L'ONORIFICENZA A BORIS PAHOR», (16/7/2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=WHs8cRh57go> Consultato il 05/05/2024.

L'INCENDIO DEL NARODNI DOM DI TRIESTE E IL SUO CENTENARIO:
STORIA E MEMORIA DI CONFINE

GOLINELLI, C.

Redazione, Pahor: «Le foibe sono una balla». E gli viene data l'onoreficenza. Rampelli a Conte: «Inaccettabile», (16/7/2020). In: <https://www.secoloditalia.it/2020/07/pahor-le-foibe-sono-una-balla-e-gli-viene-data-lonoreficenza-rampellia-conte-inaccettabile/> Consultato il 05/05/2024.

M. Baudino, Centro Studi Repubblica Sociale Italiana - Boris Pahor, il rovescio delle foibe. In: <http://www.centrosi.it/notizie/Informazioni-e-curiosita-editoriali-librarie/Boris-Pahor-il-rovescio-dellefoibe.html> Consultato il 05/05/2024.

Il cuore nel pozzo: un caso di revisionismo mediatico, (11/2/2008). In: https://www.youtube.com/watch?v=zn9nbAQa_vg Consultato il 06/05/2024.

TENCA MONTINI, Federico. «Foiba rossa». *Considerazioni su un fumetto sulle foibe* - Novecento.org, (15/10/2019). In: <https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/considerazioni-su-un-fumetto-sulle-foibe-6132/> Consultato il 06/05/2024.